



Un problema di grande importanza economica perché, in un paese, le persone di meno di venti anni e di più di sessant'anni, dipendono per il loro reddito dalla fascia della popolazione in età lavorativa e questa diminuisce a mano a mano che aumentano gli anziani e diminuiscono le nascite. Al di là di questi aspetti economici, ve ne sono altri che riguardano gli studiosi di territorio e ambiente. Supposto anche che ci sia denaro sufficiente ad assicurare una decente pensione agli

“anziani”, che cosa gli facciamo fare e dove li mettiamo ?

Anziani e territorio

Nel numero di marzo-aprile del 2005 di questa rivista si è parlato dei problemi che l'aumento della popolazione mondiale crea al territorio, al consumo di risorse naturali, alle modificazioni climatiche. Negli anni sessanta del secolo scorso, all'alba dell'attenzione per l'ecologia, uno dei temi delle vivaci discussioni era quello dell'aumento della popolazione; nel 1965 la popolazione mondiale era di 3300 milioni (nel 2007 è di 6600 milioni di persone) e aumentava in ragione di circa 80 milioni all'anno; erano gli anni in cui si discuteva del rallentamento della natalità, alcuni auspicavano una crescita-zero della popolazione mondiale a una popolazione mondiale stazionaria, in cui il numero di nascite e di morti fossero uguali; erano gli anni in cui i movimenti femminista e libertari chiedevano il diritto all'uso dei metodi contraccettivi e il diritto all'aborto come metodo per limitare il numero di figli senza essere privati dei rapporti sessuali, in cui la Chiesa cattolica affrontava un travaglio interno che portò alla discussa enciclica di Paolo VI, “*Humanae vitae*” del 25 luglio 1968.

Già quarant'anni fa alcuni fecero dei conti per mostrare che una popolazione stazionaria, in un singolo paese o continente o nel mondo, porta ben presto a squilibri nella distribuzione per età della popolazione. In una popolazione stazionaria si verrebbe ad avere ogni 1000 abitanti, una fascia di circa 200 abitanti aventi età fra zero e 18-20 anni; una fascia di 600 abitanti di età fra 18-20 e 60-65 anni e una fascia di 200 abitanti fra 60-65 e 100 anni. Questi numeri derivano da considerazioni demografiche e matematiche note fin dal 1800 e a questi valori si è ben presto arrivati in molti paesi fra cui l'Italia. Essi non indicano che non nasce più nessuno, ma che il numero dei nati e dei morti è più o meno uguale: in Italia circa mezzo milione all'anno su circa 60 milioni di abitanti.

Qualche anno fa si credeva che l'invecchiamento della popolazione riguardasse soltanto i paesi industriali e che in quelli meno industrializzati ci fosse un problema di “troppa” natalità. La situazione sta rapidamente cambiando come appare da un recente volume: “*World Population Ageing 2007*”, pubblicato dalla Population Division del Department of Economic and Social Affairs delle Nazioni Unite. Secondo ragionevoli previsioni, nel 2050 il 22 per cento della popolazione mondiale, circa 400 milioni di persone, avrà più di sessant'anni.

Una volta gli anziani stavano nelle case dei figli, seduti al tavolo di cucina o sulla strada e aspettavano pazientemente la morte. Occupavano una stanza o un letto, ma il loro disturbo spaziale era limitato. Ma gli anziani del XXI secolo sono molto più numerosi, vivono più a lungo, hanno bisogno di spazio e di assistenza e hanno sempre meno chi li ospita. I figli hanno le loro famiglie, lavorano, hanno appartamenti piccoli e la presenza di un anziano è fastidiosa.

Sbagliava chi credeva che la diminuzione del numero dei figli avrebbe reso disponibili più abitazioni; quelli che oggi hanno 65 anni, trenta anni fa erano una coppia con due o tre figli, avevano un appartamento adatto per quattro o cinque persone; i figli si sono sposati, hanno comprato o affittato altri due o tre appartamenti e i genitori si trovano con un grande appartamento quasi vuoto, costoso per il riscaldamento e le spese di manutenzione. L'invecchiamento della popolazione non ha quindi alleggerito il problema delle abitazioni, ma ha anzi aggravato la pressione sul territorio, ha fatto aumentare la richiesta di spazio edificabile, di costruzioni, di energia, acqua e la produzione di rifiuti. Vorrebbero, molti anziani, avere un giardino in cui sedersi, una baracca in cui giocare a carte al coperto quando piove, vorrebbero magari abitare in qualche paesino in campagna o in riva al mare.

Già queste semplici constatazioni potrebbero stimolare una politica che consenta maggiore mobilità e ricambio delle case, col che si risparmierebbe spazio nelle città già congestionate. Anche se le pensioni assicurano — ad alcuni “anziani” — una decente disponibilità di denaro, troppo poco si fa per assicurare agli anziani una vita decente. Nello stesso tempo ci sarebbero prospettive per nuove forme di turismo; oggi orientate al chiososo iperconsumismo per i giovani, che peraltro utilizzano le strutture ricreative solo per una piccola parte dell'anno, molte zone turistiche, col clima buono e condizioni gradevoli di vita, potrebbero ospitare per molti mesi all'anno persone che desiderano un clima e rapporti umani decenti.

Una bella sfida per urbanisti e progettisti e pubblici amministratori che, in Italia, per esempio, hanno di fronte i bisogni di cinque milioni di famiglie di “anziani”, persone che spesso sono pensionati, persone che, grazie ai successi della medicina, stanno “abbastanza” bene, pur con inevitabili acciacchi che richiedono cure, medici e assistenza.

Ma gli anziani hanno anche altri bisogni. Bisogno di mobilità con mezzi di trasporto pubblici, tanto per cominciare. Suggesto che le pubbliche amministrazioni che ordinano nuovi mezzi di trasporto, autobus o treni, obblighino, prima dell'acquisto, i progettisti a passare dodici ore consecutive

sui mezzi da loro progettati; quelli che conosco io sono instabili, con i gradini di accesso alti rispetto ai piani di salita e discesa, esposti a scossoni e privi di appoggi. Dove ci sono appoggi verticali, sembra che siano progettati apposta perché, ad ogni frenata, una persona normale vada a sbatterci contro: figurarsi una persona anziana. Guai poi ad andare a piedi; gli anziani fanno fatica a muoversi, vittime di marciapiedi invasi come parcheggi di automobili e motorini, infastiditi dalla fretta e velocità e rumore altrui.

Le persone anziane hanno bisogno, come tutti gli altri cittadini, di merci e oggetti: di alimenti, però spesso diversi da quelli che sono pensati, progettati e pubblicizzati per bambini e giovinetti. Hanno bisogno di calorie e proteine, come tutti, ma contenute in alimenti e confezioni pensati per dei consumatori che spesso fanno fatica ad aprirli e maneggiarli; lo stesso vale per i detersivi e per molti altri oggetti per la casa, per l'uso di frigoriferi e lavatrici.

Per non parlare dei macchinari, dai televisori ai telefoni, ai registratori, quegli oggetti che consentono alle persone anziane di tenersi in contatto con gli altri anche a distanza, di vedere e ricordare notizie e spettacoli. La legge del mercato impone di progettare e fabbricare oggetti con vita più breve possibile; molti oggetti vengono costruiti per poter essere in breve tempo buttati via, perché "vecchi", e sostituiti con altri sempre differenti

e più raffinati e "perfetti" --- e pertanto sempre più scomodi da usare da parte di persone che sono meno propense al cambiamento. La produzione merceologica e la relativa pubblicità sono rivolti ai bambini, ai giovani, quelli che si possono spingere a desiderare e chiedere sempre nuovi zainetti, cellulari, motociclette, vestiti, orologi, automobili, mobili, vacanze ai tropici; al più si arriva a proporre cosmetici per belle quarantenni che vogliono spianare le rughe incipienti: ma di che orologi volete che abbiano bisogno gli anziani, le cui giornate non scorrono mai; di che automobili volete che abbiano bisogno le signore che fanno fatica a piegarsi per entrare nella vettura del genero ?

Gli anziani sono una classe di persone sgradite alla società dei consumi. Le persone anziane acquistano pochi vestiti e scarpe che gli durano a lungo, sono refrattari in genere al lusso e alle mode dominanti. Non macchiette da film e pubblicità, ma cittadine e cittadini con ancora curiosità e voglia di imparare e di conoscere e con un patrimonio di conoscenze da spartire con altri. Raccomando queste considerazioni ai governanti o, se a loro interessa poco, ai fabbricanti e ai venditori di merci. Mettano, se mi è permesso un modesto suggerimento, i loro ingegneri e disegnatori, urbanisti e architetti, a progettare merci, case, lampade, scale, autobus, spazi ricreativi e tante altre cose, utilizzabili facilmente anche dagli anziani, consumatori comunque in continuo, inarrestabile aumento, in Italia e in Europa e nel mondo.

Studi territoriali, eticità, censura.

Il ruolo della ricerca scientifica di fronte ai conflitti ambientali

Venezia, 12 aprile 2007

Il convegno organizzato da Francesco Vallerani (Università di Venezia Ca' Foscari) e da Mauro Varotto (Università di Padova) ha rappresentato una rara ed utile occasione per riflettere sull'etica della ricerca e sulle conseguenze pratiche cui l'attività di indagine scientifica può andare incontro. Il seminario veneziano è stato infatti dedicato alla discussione di un caso emblematico. I due co-organizzatori del convegno hanno curato nel 2005 la pubblicazione di un volume collettivo intitolato *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, dedicato ai problemi ambientali e di corrosione dell'identità territoriale nell'area veneta. Il contenuto di una parte del volume ha portato ad una denuncia, sia in sede civile, sia in sede penale, rivolta verso i due curatori e l'editore del volume (Ediciclo di Portogruaro). Mentre il percorso giuridico continua tuttora il suo corso, il convegno ha offerto un'occasione importante per riflettere sul ruolo della ricerca nella denuncia dei conflitti ambientali e sulle censure, implicite ed esplicite, cui possono essere sottoposte le indagini scientifiche. Dopo i saluti dei rappresentanti delle autorità accademiche ed amministrative che

hanno appoggiato il convegno e che hanno dimostrato con la propria presenza la loro solidarietà ai due studiosi (il rettore di Ca' Foscari, Pierfrancesco Ghetti, l'Assessore alla Cultura del Comune di Venezia, Luana Zanella, e l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Venezia, Ezio da Villa), si sono succeduti nella prima sessione, introdotta e presieduta da Francesco Vallerani, diversi studiosi dell'ateneo veneziano (il geografo Gabriele Zanetto, lo storico Mario Galzigna, l'urbanista Domenico Patassini) e di altre università italiane (Alessandro Giadrossi del CIGRA - Centro Interdipartimentale di Gestione e Recupero Ambientale di Trieste, la sociologa Nadia Breda di Firenze, il geografo Luca Bonardi di Milano). Nella sessione del pomeriggio, presieduta da Mauro Varotto, hanno preso la parola Gianni Moriani (Centro IDEAS, Università di Venezia), l'imprenditore Gabriele Centazzo della Valcucine di Pordenone e Gianfranco Bettin, scrittore e già pro-sindaco di Mestre. Alla fine del convegno è stato proiettato il film-documentario "Checosamanca", introdotto dal regista Andrea Segre e dedicato all'"Italia del disagio". Come ha correttamente ricordato Varotto in chiusura dei lavori, anche nella ricerca scientifica esiste una "difficoltà del raccontare, ed a maggior ragione del raccontare senza essere travolti o senza diventare vittime del proprio stesso discorso".

Davide Papotti

